



Festival Internazionale della **Creatività** nel Management Pastorale



QUALE CHIESA TRA VENT'ANNI?

Roma, 23 - 25 marzo 2017

23

MARCH

Come sogni la Chiesa tra vent'anni?

Prolusione di **Mons. Franco Giulio Brambilla** | Vescovo della Diocesi di Novara | Vicepresidente della CEI

Atti del Festival/2

Tre anni fa ho scritto una lettera pastorale intitolata *Come sogni la Chiesa di domani?*. Mi ero cimentato nello sforzo di pensare l'immagine futura della chiesa, con i suoi tratti fondamentali. L'avevo fatto andando alla prima pagina scritta del Nuovo Testamento, delineata nel capitolo primo della *Lettera ai Tessalonicesi*. Ogni riforma deve essere un ritorno all'origine. Per anticipare il futuro bisogna tornare alla sorgente. La domanda posta a questo Festival *Come sogni la Chiesa tra vent'anni?* scommette addirittura su un tempo ben preciso, i prossimi due decenni. La teologia però distingue tra *futurum* ed *eschaton*: quello che noi possiamo pre-vedere è il *futurum*, che è il prolungamento dei nostri desideri presenti; quello che invece dobbiamo accogliere è *l'eschaton*, che è il dono che ci viene incontro e ci trasforma. Il *futurum* diventa anticipazione dell'*eschaton*, se fa interagire il nostro operare credente con il dono inatteso della grazia che converte il nostro cuore. L'azione dell'uomo e il dono di Dio si fondono nel "meraviglioso scambio" da cui scaturisce il volto futuro della chiesa e del cristiano.

Per "immaginare la chiesa" di domani, e dirlo in un breve spazio di tempo, posso suggerirvi tre mosse, che spero siano sufficientemente semplici e vincenti. O meglio convincenti. Le tre mosse sono le seguenti: 1) perché immaginare il futuro della Chiesa di domani; 2) qual è il motore propulsivo dell'immaginazione del futuro; 3) quali nuovi attori bisogna mettere in campo perché l'agire pastorale anticipi il dono di grazia. Ho cercato di svolgere un tentativo simile nel volume intitolato *Liber pastoralis* (Brescia, Queriniana 2017, p. 246), che ho per lungo tempo coltivato nel mio desiderio. Ora vi faccio avvicinare al suo rovelto ardente.

1. Perché immaginare il futuro della Chiesa di domani?

Immaginare è anticipare. Il modo con cui noi possiamo anticipare è il sogno. La lingua con cui si esprime il sogno è il racconto. Il racconto è il linguaggio del sapere pratico. Il sapere della vita è il sapere che è messo alla prova del tempo. La memoria ne custodisce la sorgente viva. Il sogno ne anticipa l'immagine futura. Il pendolo tra memoria e sogno ci tiene svegli e ci consente di fare un balzo in avanti. Come dice Pietro nel discorso di Pentecoste, citando Gioele: «*Avverrà: negli ultimi giorni - dice Dio - / su tutti effonderò il mio Spirito; / i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, / i vostri giovani avranno visioni / e i vostri anziani faranno sogni. / E anche sui miei servi e sulle mie serve / in quei giorni effonderò il mio Spirito / ed essi profeteranno*» (At 2,17-18). Per far questo occorre fare due operazioni.

Anzitutto, occorre ritornare al *racconto dei gesti essenziali* per i pastori e per la vita delle comunità cristiane. Altrimenti l'azione immediata riempirà le nostre giornate e sovente saremo stremati dal lavoro, non sapendo però, se oltre ad aver fatto molto, avremo operato anche bene. Il racconto ci fa prendere distanza dagli impegni che sovente ci travolgono; ci aiuta a ritrovare il filo rosso delle nostre iniziative, dei gesti sacramentali e dei cammini spirituali, della prossimità alla vita delle persone; ci dischiude, infine, possibilità creative e fa spazio a nuovi collaboratori della nostra cura pastorale. Questa triplice funzione (prefigurativa, configurativa e rfigurativa) del racconto a) prende distanza dagli eventi, b) ordina e dà senso, c) apre nuove possibilità e presenze. Essa dovrebbe suggerire a ogni animatore pastorale il racconto rinnovato della sua fatica per l'evangelo. È bello vedere pastori e collaboratori laici che non solo si logorano nell'attività, ma sognano insieme, pensano coralmemente e collaborano alla gioia del Vangelo. Raccontare l'essenziale ci fa imparare lo stile con cui immaginare il futuro.

In secondo luogo, è necessario *combattere il pericolo dell'accidia pastorale*, che è il male sottile che mina nel cuore l'azione della Chiesa. Esso fa capolino nel vissuto di tanti pastori, vescovi e preti, ma oggi anche di molti collaboratori laici. È una sorta di torpore, di rassegnazione che attraversa stancamente le parole e i gesti, che si trascinano senza smalto osservando la perdita d'incidenza delle comunità cristiane sul tessuto umano. La marginalità del cristianesimo sembra narcotizzare la coscienza, prima che l'annuncio e la cura delle persone. I Padri del deserto hanno descritto *l'accidia* come il pensiero cattivo che paralizza la vita del monaco, ma forse potremmo dire semplicemente del credente. E quindi anche del pastore.

Ha scritto W. Kasper: «La chiesa soffre di una stanchezza interna. Essa non viene sfidata. O meglio, sembra non venire sfidata. Non è messa esteriormente in discussione e all'apparenza

la situazione non sembra drammatica, ma parallelamente la chiesa è per molti una realtà non interessante, quasi noiosa, che lascia fredde le persone e le rende indifferenti. La perdita dell'orizzonte della speranza ci rende culturalmente e spiritualmente stanchi, pesanti, spenti. I padri della chiesa e i grandi teologi del medioevo hanno definito questa posizione la tentazione originaria dell'accidia¹, del nostro procedere catatonico e senza vigore, è la condizione essenziale per liberare l'immaginazione e renderla duttile al lavoro dello Spirito che feconda la nostra intelligenza e guida il nostro gesto.

2. Qual è il motore propulsivo dell'immaginazione del futuro

Se vogliamo indicare qual è il motore propulsivo con cui "immaginare la Chiesa" di domani, potremmo dire così: la cura della *testimonianza dei cristiani* è oggi (e sarà domani) la forma rinnovata della *cura animarum*. L'agire pastorale della chiesa ha il suo rovetto ardente nel far crescere la *testimonianza cristiana* dei credenti e la vita della chiesa *come testimonianza*. Tutta la fatica pastorale non serve anzitutto a perpetuare un'istituzione, né a favorire una religione del benessere personale, promuovendo l'armonia fisica, psichica e spirituale in un gruppo a forte intensità emotiva. La *cura animarum* d'un tempo era contrassegnata da un principio verticale e individualistico, la *cura della testimonianza cristiana* di domani dovrà essere animata da una dinamica orizzontale e comunionale, perché intende sostenere la testimonianza cristiana nella sua forma ecclesiale adulta e matura. Questo è il senso della vita cristiana, la sostanza dell'esperienza ecclesiale, il cuore dell'agire pastorale della chiesa.

Custodire la testimonianza di (tutti) i cristiani e prendersi cura della chiesa *come testimonianza* significa anzitutto stare al di qua delle artificiose distinzioni della missione della chiesa *ad intra* e *ad extra*, magari riservando l'una ai chierici e l'altra ai laici. L'agire ecclesiale era riservato *ad intra* ai chierici ed era lasciato per le cose temporali *ad extra* ai laici. Questa partizione è stata consacrata dallo schema teologico dei due ordini, consolidatosi nella modernità con la separazione di ragione e fede, di natura e soprannatura, ed è stato aggravato dalla dilatazione della laicità nello spazio pubblico.

La cura della figura testimoniale della fede dei credenti e della chiesa sta, dunque, al centro dell'azione pastorale della chiesa.² Da qui nasce la domanda: come tale cura può prendere corpo perché la chiesa cresca come segno del vangelo, e il vangelo si dia realmente nel segno della chiesa, tessuta dalla compagine dei suoi membri? Più che cercare di definire un'improbabile specificità del "laico", bisogna delineare le linee di forza del "cristiano". Sognare la chiesa di domani significa iniziare a costruire i quattro pilastri su cui può innalzarsi il futuro edificio ecclesiale.

PRIMO: il pilastro sacramentale della testimonianza

I cristiani attestano che sono fondati su Cristo, mediante l'ascolto della Parola e la celebrazione dei Sacramenti, in particolare dell'Eucaristia. I primi cristiani celebravano i gesti della fede, erano assidui nella preghiera, si radunavano nell'ascolto della Parola degli apostoli, ricevevano il battesimo e celebravano la cena eucaristica. Abbiamo bisogno di credenti che vanno in Chiesa per vivere e non per farsi vedere. Essi devono trovare nella Parola e nel sacramento la forza del loro essere credenti. Ciò deve portare al centro della cura pastorale la preghiera personale

1 Tratto da G. BRUNELLI, Ispirazione e scelte del cristiano in Italia, in Europa, in *Regno-Attualità* LIV (1999) n. 14, 504.

2 Lo ricorda un testo di raro splendore e concisione di *Lumen Gentium* 9: «Questo popolo messianico ha per capo Cristo "che è stato dato a morte per i nostri peccati, ed è risuscitato per la nostra giustificazione" (Rm 4,25), e che ora, dopo essersi acquistato un nome che è al di sopra di ogni altro nome, regna glorioso in cielo. Questo popolo ha per *condizione* la dignità e la libertà di figli di Dio, nel cuore dei quali dimora lo Spirito Santo come nel suo tempio. Ha per *legge* il nuovo precetto di amare come lo stesso Cristo ci ha amati (cfr. Gv 13, 34). E, finalmente, ha per *fine* il regno di Dio, incominciato in terra dallo stesso Dio, e che deve essere ulteriormente dilatato, finché alla fine dei secoli sia da lui portato a compimento, quando comparirà Cristo, vita nostra (cfr. Col 3, 4) [...]. Perciò il popolo messianico, pur non comprendendo di fatto tutti gli uomini, e apparendo talora come il piccolo gregge, costituisce per tutta l'umanità un *germe* validissimo di unità, di speranza e di salvezza» (EVI, 309, *sott. mie*)

SECONDO: il pilastro spirituale della testimonianza

Il vissuto spirituale dei credenti colora la testimonianza cristiana con le molte condizioni reali di vita. Il bisogno di spiritualità è diventato centrale nelle nostre società occidentali, ricche di un'abbondanza persino eccessiva di beni e segnate da una povertà disperante di significati per vivere. Questo propone alle nostre comunità cristiane una domanda cruciale: sono esse luoghi di autentica esperienza cristiana, personale e personalizzante, che si fa carico della fede altrui, arrischia percorsi vocazionali, di servizio nel volontariato e nell'impegno civile? Bisognerà pensare alla vita di famiglia e al servizio cristiano come due luoghi in cui il culto spirituale, la vita nella giustizia e nella carità, plasma credenti forti, che sanno esportare la loro esistenza cristiana anche in altri ambienti di vita. Nel lavoro e nella professione, nelle relazioni della vita sociale, nel servizio di volontariato, nell'impegno per la cosa pubblica, essi possono essere lievito nella pasta del mondo perché sono uomini e donne forti di una profonda autonomia spirituale, relazionale, fraterna.

TERZO: il pilastro morale della testimonianza

Oggi occorre avere un particolare riguardo alla formazione della coscienza morale, alla vita pratica della fede che si misura nella sfida della giustizia e della carità. Il tempo dedicato a educare non è più di moda. Il cristiano non riesce più ad animare i luoghi della professione, del volontariato e dell'impegno sociale. Egli fatica a percepire questi luoghi non solo come il normale luogo della pratica della fede, ma anche come il test decisivo della qualità della sua testimonianza nel mondo. La coscienza morale si è appannata sia per quanto riguarda la trasparenza delle norme morali, sia per il vissuto di onestà, dedizione, gratuità che ha costruito nella storia splendide figure di testimoni. La coscienza morale è la carta di identità del cristiano: egli non solo paga le tasse, ma soprattutto paga di persona, perché è presente quando c'è da educare, pensare, animare, servire e testimoniare anche al prezzo della vita.

QUARTO: il pilastro dialogico della testimonianza

La testimonianza dei cristiani e della Chiesa ha sempre mostrato due facce essenziali: il martirio e il dialogo, l'una non senza l'altra. La testimonianza cristiana si è caratterizzata per il diverso dosaggio di questi due elementi, critico e positivo, escatologico e incarnato. La fede non può perdere il suo rilievo "critico", la coscienza cristiana non può smarrire la funzione di pungolo che la vita cristiana esercita di fronte alle forme dell'umano, soprattutto oggi nel mondo secolarizzato. Se non ci è mai capitato di essere in imbarazzo, perché il nostro giudizio e le nostre scelte andavano controcorrente, dobbiamo sospettare che la nostra fede sia significativa per il tempo attuale. Nella storia, tuttavia, la testimonianza cristiana non ha mostrato solo il suo aspetto critico, ma anche la forza prodigiosa di trasformazione delle concezioni culturali, nell'incontro con altre ideologie e culture religiose. La storia dell'Occidente e dell'Oriente cristiano ne è l'attestazione nel campo del pensiero, delle arti, della musica, della letteratura e delle forme molteplici del sapere e dell'agire umano. Fermiamoci un momento: confrontiamo la bellezza struggente di molte basiliche con l'anonimato di una città mercato con i suoi riti ripetitivi e massificanti. La creatività del Vangelo di fronte alle diverse culture è forse l'aspetto su cui le comunità cristiane oggi investono di meno.

3. Quali nuovi attori bisogna mettere in campo?

"Immaginare la chiesa" può essere solo un'azione di squadra: è un'opera che esige intesa comune, generosità nel gioco e nel mettersi in gioco. Per questo la sfida è a schierare in campo tutti i giocatori e prepararsi con una panchina lunga. Il tempo dedicato alla coltivazione e alla formazione dei giocatori della Chiesa di domani è decisivo. Oggi l'interesse all'azione pa-

a drammatica diminuzione numerica del clero e l'aumento della sua età media, ma per la mutata coscienza ecclesiale e il recupero della figura di chiesa degli apostoli. È la chiesa di popolo, che è il soggetto vero e proprio dell'agire pastorale, nella differenza e complementarità di carismi, ministeri e missioni. La natura originariamente battesimale della chiesa non può che essere l'orizzonte più comprensivo di del sogno della Chiesa di domani. Questo basti per liberare le forze che ancora troppo timidamente popolano la chiesa di oggi. L'attenzione ad allargare il ventaglio delle figure cristiane è l'elemento senza del quale il nostro sogno sarà senza carne né sangue.

Poco tempo fa è mancato il grande sociologo, di origine ebraica, Zigmunt Bauman. Mi ha colpito la sua icastica descrizione dei "demoni che perseguitano il nostro tempo": «Le radici dell'insicurezza [nella nostra Europa] sono molto profonde. Affondano nel nostro modo di vivere, sono segnate dall'indebolimento dei legami interpersonali, dallo sgretolamento delle comunità, dalla sostituzione della solidarietà umana con la competizione senza limiti, dalla tendenza ad affidare nelle mani di singoli la risoluzione di problemi di rilevanza più ampia, sociale. La paura generata da questa situazione di insicurezza, in un mondo soggetto ai capricci di poteri economici deregolamentati e senza controlli politici, aumenta, si diffonde su tutti gli aspetti delle nostre vite. E quella paura cerca un obiettivo su cui concentrarsi. Un obiettivo concreto, visibile e a portata di mano».

Diciamolo con franchezza: bisognerà mettersi in gioco per costruire - come suggerisce Bauman - un mondo di legami buoni, di ritrovata comunità, un argine sicuro contro ogni paura. Se saremo in molti, il Signore ci verrà incontro dicendo: "Non temete!"

Grazie.

+Franco Giulio Brambilla
Vescovo di Novara